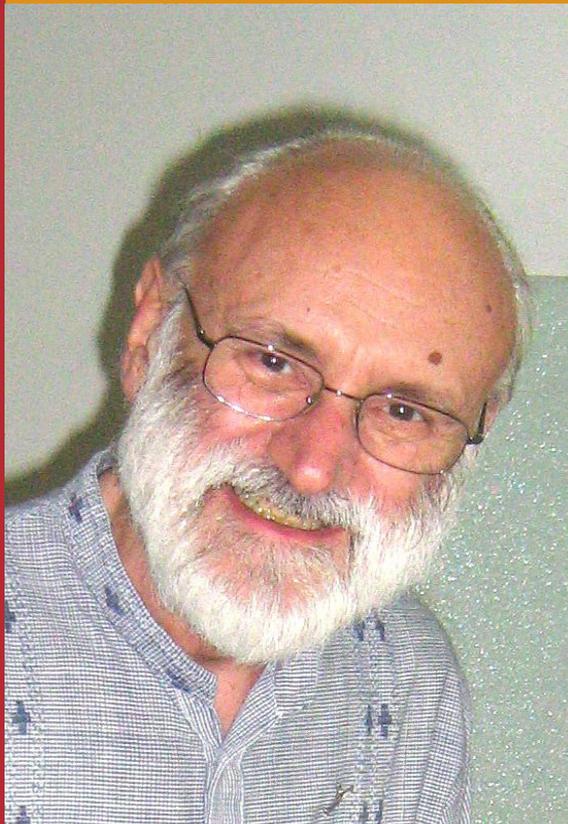


31/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Claudio Mantovani

28 giugno 1942 ~ 14 settembre 2020

In memoriam

P. Claudio Mantovani

Rolo (RE – ITALIA)
28 giugno 1942

Taranto (ITALIA)
14 settembre 2020

Il 14 settembre 2020 il Signore ha chiamato a sé il p. Claudio Mantovani. Era stato ricoverato all’Ospedale “Annunziata” di Taranto a motivo di linfonodi che avevano intaccato i polmoni.

«Una figura cara soprattutto ai bambini, quella di padre Claudio Mantovani, missionario saveriano», scriveva Angelo Diofano, autore a *Corriere di Taranto*, il 16 settembre 2020. «Egli infatti amava stupire ed entusiasmare i più piccoli con giochi di prestidigitazione, nei quali era così bravo da essere chiamato in diverse parrocchie per simpatici spettacoli».

Il sacerdote saveriano era amato anche dagli adulti, che apprezzavano le sue profonde omelie e che spesso lo andavano a trovare nella casa di Lama (TA) per il sacramento della Riconciliazione (...).

Egli non mancava di raccontare i suoi trascorsi di missionario, soprattutto in Bangladesh, terra che amava particolarmente e nella quale ha operato a lungo, senza mai risparmiarsi nell’impegno in favore soprattutto dei più poveri.

Così spiegava: “La mia esperienza in Bangladesh, a contatto con religioni diverse — soprattutto musulmana e hindu — è stata bella e interessante. Mi ha aiutato ad approfondire e a valorizzare molto la mia fede cristiana.

Il Vangelo è esigente e la fede cristiana sembra a volte difficile e misteriosa. Ma sono arrivato alla conclusione che mai cambierei la mia fede con nessuna cosa al mondo»».

Padre Mantovani, originario di Rolo, in provincia di Reggio Emilia, dopo essersi diplomato come tornitore meccanico e dopo aver lavorato due anni presso un artigiano di Carpi, all'età di 18 anni decise di diventare missionario.

Don Evangelista Marri, Vicario Adiutore della Parrocchia di Rolo, venuto a sapere della decisione del giovane Claudio, scriveva al p. Fontana, Superiore della Casa di Nizza Monferrato, il 29 giugno 1960:

«Rev.do Padre Superiore,
in seguito alla nostra ultima visita compiuta col giovane Mantovani Claudio, che ha fatto tanta buona impressione e per la prossima mia dipartenza da Rolo, mi accingo a compiere questo atto definitivo, che accompagni la domanda del giovane aspirante al Vostro Venerato Istituto.
Conosco il giovane da almeno cinque anni e mezzo e ne ho sempre vista la indole molto docile. Da due anni almeno ho notato la sua decisione, maturata da sé nella preghiera e nella lettura personale del Vangelo.
Perciò, ora dopo averlo seguito molto da vicino nel suo spirito e nei suoi intenti, devo dichiarare che esiste una vera chiamata del Signore.
Innanzitutto, è spiccato in lui lo spirito di preghiera, che, nonostante il lavoro di officina a Carpi, sa pur compiere nei ritagli di tempo; inoltre lo zelo per la causa della gioventù e per l'ideale missionario.
Di proposito non frequenta mai amici, né si prende mai alcun divertimento, sapendoli pericolosi.
Non poche prove egli ha affrontato in casa e nel paese, ma mai egli ha rinunciato al proposito fermo, che egli matura nella direzione spirituale, nei sacramenti e nelle letture dei vostri bellissimi manuali missionari.
Il giudizio della famiglia sulla sua indole, nonostante un poco di opposizione, è positivo e così pure i compaesani, tutti unanimi, sono lieti di questa risoluzione edificante.
Pertanto mi sento non solo tranquillo sul dare giudizio favorevole, ma anche lo raccomando alle loro cure per la sicura meta prefissa.
Seguirò il giovane sino alle soglie della V. Casa e il Signore retribuisca ognuno di quanto faremo per la Grande Causa Missionaria, non mai finita e chiusa.
In omnibus Christus! Ossequi,
Il Vicario Adiutore. *Sac. E. Marri*».

La mamma di Claudio, a sua volta, scriveva a p. Fontana:

«Rev.mo Padre Fontana,
sono la mamma di Claudio Mantovani, l'aspirante missionario.

Come già sa noi genitori siamo un po' titubanti nel dare il consenso della partenza.

Il nostro desiderio sarebbe stato quello di tenerlo a casa un altro anno. La ragione principale è la paura di una vocazione temporanea e, aspettando ancora un anno se il suo comportamento era il presente, saremmo rimasti più persuasi.

Altra ragione è che noi abbiamo altri tre figli, due dei quali completeranno gli studi fra un anno, ed essendo Claudio per ora l'unico aiuto al padre, sarebbe stato necessario al compimento degli studi dei fratelli che poi loro avrebbero aiutato lui.

In questo periodo il papà ha dovuto sostenere spese un po' elevate per ragione d'ufficio e, fra un anno, tutto sarebbe sistemato e noi potremmo così aiutare Claudio con meno sacrifici.

In quanto a me, rincresce averlo lontano da casa, ma non sono contraria alla via che ha scelto. Il papà è meno convinto e vorrei che anche lui fosse convinto, così la partenza di Claudio non lascerebbe nessun rancore nel cuore di suo padre. Ed è questo che io desidero.

Queste sono le ragioni per cui noi genitori siamo un po' restii a dare il consenso e non per andare contro la volontà del Signore.

Certa della Sua comprensione, chiedo scusa della mia povera lettera.

Ossequi.

Rina Belleria Mantovani».

Claudio entrò in Istituto come vocazione adulta il 3 ottobre 1960, a Nizza Monferrato (AT), dove frequentò le Medie inferiori (1960-1962), fece l'ingresso nel noviziato il 2 ottobre 1963 ed emise la Prima Professione il 3 ottobre 1964.

In vista dell'emissione della Prima Professione, Claudio aveva scritto al Superiore Generale p. Giovanni Castelli, il 6 settembre 1964:

«Rev.mo Padre Generale,

Io sottoscritto Claudio Mantovani, dopo personale e sincera riflessione e, anzitutto, dietro consenso del Padre Maestro, desidero e chiedo di poter emettere i voti religiosi in questa Pia Società e poter così io pure "dare il modesto mio contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una unica famiglia che abbracci tutta l'umanità".

Augurandomi che questa mia richiesta venga presa in considerazione, distintamente saluto e porgo sinceri auguri.

Mi benedica.

Claudio Mantovani».

Passò poi a Tavernerio (CO), dove svolse gli studi liceali (1964–1967), e infine a Parma per gli studi di Teologia (1967–1971), dove, emessa la Professione Perpetua il 10 marzo 1970, fu ordinato Presbitero il 27 settembre 1970.

In vista dell'ammissione agli Ordini Maggiori di Mantovani, p. Amato Dagnino, Rettore dello Studentato Teologico / Parma, aveva attestato:

«Temperamento buono e ricco in serenità ed allegria, che mette con piacere a disposizione del prossimo. Ha una interiorità profonda e convinta, anche se un po' sofferta e problematica, acuita durante questi anni di preparazione al sacerdozio.

Per il suo felice temperamento è molto amato dai suoi compagni e dove ha esercitato il suo apostolato.

Tutto fa sperare che sarà così anche in avvenire».

Dal 1971 al 1974 p. Claudio si dedicò alla promozione vocazionale nella Scuola Apostolica di Ancona.



Nel 1974 p. Claudio fu destinato alla missione del Bangladesh, dove giunse nel novembre 1975, dopo aver trascorso un anno di studio dell'Inglese a Londra (1974–1975).

Il Bangladesh ("Paese del Bengala") — "Bengala dorato": così l'ha chiamato il suo figlio più famoso, il poeta Tagore — è un paese dell'Asia meridionale. Si estende su 144.000 km² e possiede una popolazione di 162 milioni di abitanti.

Come rilevato dalla Banca Mondiale nel luglio 2005, il paese ha compiuto progressi significativi nello sviluppo umano nei settori dell'alfabetizzazione e nella parità di scolarizzazione.

La principale religione praticata in Bangladesh è l'Islam (89,7%) e una considerevole minoranza aderisce all'Induismo (9,2%). Fra gli altri gruppi religiosi vi sono i cristiani (0,3%, per la maggior parte cattolici di rito latino).

L'evangelizzazione di questo paese iniziò con l'arrivo dei Gesuiti, Domenicani e Agostiniani portoghesi nel secolo XVI.

Richiesti dal Papa ad aprire una missione in quel paese, i Saveriani, dal 1952 fino ad oggi, hanno contribuito con ben più di cento missionari. Sono presenti in diverse diocesi con la speranza e la voglia di essere in grado di continuare a lavorare per un lungo periodo per la crescita di questo grande popolo, estendendo così la prospettiva della nostra Chiesa universale, missionaria.

(Per ulteriori informazioni cfr. Garello Silvano, s.x. “Bangladesh nel paese dei mille fiumi”, in: AA. VV., *I Missionari Saveriani*, Parma, 1996).

P. Claudio, dopo aver studiato la lingua bengalese (1975–1976), fu destinato a Baniarchor, un villaggio fondamentalmente di pescatori e di contadini, come vice-parroco per otto anni (1976–1984).

In un suo articolo — “Ho sempre considerato il dolore degli altri come il mio”, pubblicato sul giornale *Missionari Saveriani* / Luglio 1977 —, p. Claudio scriveva:

«(...) Baniarchor è stata la mia prima missione e mi ci ero affezionato davvero. Cosa volete, l'uomo non è solo ragione, ma anche sentimento, per cui quando per volontà di Dio ho dovuto lasciarla, mi è dispiaciuto moltissimo. Io amavo la mia gente e penso che la gente amava me. Certo, è impossibile non avere nemici, perché se ne ha avuti Lui, dobbiamo forse illuderci e meravigliarci se ne abbiamo anche noi, peccatori e fallibili come siamo? Per la verità, quei due anni di missione sono stati due anni molto intensi e non certo dei più sereni e tranquilli. Una delle ragioni era che per ben due volte il raccolto del riso, a causa delle piogge arrivate fuori tempo, è andato distrutto. Così abbiamo dovuto affrontare la conseguenza di una grave carestia. Ma la Provvidenza, pur fra tante peripezie, disagi e incomprensioni, ci è venuta incontro e dove ha tolto così pure ha dato il minimo necessario per tirare avanti.

Comunque bisogna essere sempre pronti a fare la volontà di Dio ed accettarla così come si presenta, anche nei disagi della vita che qui non sono pochi, credetemi!

Per la gente ero il “Magic Father”, perché appunto so fare i giochi di prestigio (...). Ho voluto impararli perché ho creduto e credo che tutto ciò che è buono e bello e che serve a creare un clima di gioia sana, serva per il Regno di Dio.

Oltre al lavoro pastorale vero e proprio al quale mi dedicavo con tutta l'anima come mio primo e fondamentale dovere, mi sono dedicato pure con passione nel campo sociale e non ho lasciato nulla d'intentato per alleviare il dolore dei più poveri. Come potevo rimanere insensibile di fronte a coloro che avevano fame, erano ammalati, non avevano casa, non avevano vestito, non potevano andare a scuola?

Ho sempre considerato il dolore degli altri come il mio e quindi ho sempre tentato che i fratelli in difficoltà sentissero la presenza di un amico e di un fratello.

Baniarchok è una zona prevalentemente di Indù, ma io non guardavo alla religione bensì all'uomo, perché soffre e vuole vivere. Certo, ci vuole molto tatto nell'aiutare economicamente i non-cristiani, perché è facile che si crei l'idea che attraverso gli aiuti si vuole “fare” dei cristiani. Il che sarebbe una mostruosità: non si compra una coscienza col denaro! La politica di fondo

nel concedere gli aiuti è quella di aiutare a fare da sé, cioè dare i mezzi per lavorare e per guadagnarsi dignitosamente da vivere (...).».



Ritornato in Italia nell'ottobre del 1984, p. Claudio, destinato al Centro Formazione Permanente di Tavernerio (CO), lavorò come animatore missionario fino al 1987.

Nel giugno del 1988, ritornò in Bangladesh, dove svolse il servizio di vice parroco a Bhabarpara (1988–1992). Dal 1992 si trasferì a Khulna, impegnato nel dialogo interreligioso e come vice parroco (1992–2002).

Dopo un periodo di riposo e di aggiornamento in Italia, da maggio a novembre del 2002, p. Claudio ritornò in Bangladesh, dove lavorò come vice parroco prima a Shimulia (2002–2004) e poi a Shelabunia (2005–2006), dove si impegnò con zelo e dedizione. I momenti bui non gli sono mancati, ma con la grazia di Dio li ha saputi superare con edificazione.

In una intervista vertente “Il dialogo tra le religioni”, concessa da p. Claudio al giornale *Missionari Saveriani* (dicembre 2012), egli aveva risposto con chiarezza alle seguenti domande:

Il dialogo interreligioso è possibile o è un sogno?

Un mio “pallino”, come si dice in gergo, era proprio questo: il dialogo interreligioso, svolto in maniera molto semplice, attraverso contatti personali e amichevoli. Ho cercato di cogliere tutte le occasioni per offrire “il primo annuncio”, anche se molto “alla buona”, accettando l’amicizia con tutte le persone, qualunque sia la loro religione.

Ho condiviso volentieri la vita di ogni giorno, parlando di religione e dei problemi quotidiani, dialogando con tutti, nel rispetto delle reciproche convinzioni religiose. Ho seminato (e continuo a seminare anche ora che sono in Italia), cosciente che a raccogliere è il Signore, come e quando Lui vuole.

Cosa fanno i Saveriani per il dialogo?

I saveriani nel Bangladesh sono sempre stati molto impegnati nel dialogo interreligioso e culturale. Attualmente p. Mimmo Pietanza, saveriano di origine pugliese, dirige un centro che organizza incontri e studi per sen-

sibilizzare i bengalesi di buona volontà e di qualsiasi religione, al dialogo interreligioso ispirato dai valori dell'umanesimo cristiano.

In campo culturale, poi, il saveriano vicentino p. Marino Rigon è da sempre impegnato nello studio e nella traduzione in italiano delle opere dei grandi poeti bengalesi. È stato recentemente insignito del titolo di "Accademico Ambrosiano".

Come testimoniamo l'amore cristiano in Bangladesh?

Noi saveriani siamo in Bangladesh da 60 anni. Una tra le più significative testimonianze d'amore cristiano è certamente il Fatima Hospital: un bel complesso ospedaliero, iniziato dal saveriano padovano Dr. Lio Stocco e poi amplificato e diretto dal saveriano marchigiano Dr. Remo Bucari, con l'aiuto di tanti amici benefattori, in cinquant'anni di perseverante dedizione. In questo ospedale hanno lavorato per diversi anni altri due medici saveriani.

In Bangladesh hai aiutato le donne povere...

Nei primi dieci anni in Bangladesh ho collaborato allo sviluppo di un centro di cucito e ricamo diretto da una suora locale, nella parrocchia di Bhabarpara, a nord della diocesi di Khulna. Poi, trasferito nella zona meridionale di Bagerhat, ho aperto e diretto un centro simile, dove lavorano un centinaio di donne e ragazze povere, cristiane, musulmane e hindu.

Ricamano tovaglie di tutte le dimensioni che vengono spedite in Italia alle persone e ai gruppi che hanno offerto la loro collaborazione per vendere questi manufatti artigianali. I disegni li stampavo io stesso sulla stoffa e poi le ricamatrici si mettevano all'opera.

In Italia le tovaglie sono molto apprezzate e le ricamatrici bengalesi sono ben contente di contribuire al sostentamento delle famiglie attraverso il loro lavoro».

Nel giugno del 2006, p. Claudio, ritornato in Italia, fu destinato alla Regione Italiana, dove svolse il servizio di economo locale e di animatore missionario nella Scuola Apostolica di Vicenza (2006-2007) e di animatore missionario e vocazionale a Desio (MB) dal 2007 al 2010.

Prestò, inoltre, per due anni (2010-2012), ospite nella Casa di Carità, il suo servizio ministeriale-sacerdotale continuato e "a tempo pieno" nella Diocesi di Forlì-Bertinoro. Destinato infine alla Casa di Taranto nel 2012, fu impegnato nel ministero e nell'animazione missionaria.



Coloro che hanno conosciuto p. Claudio dicono più di qualcosa di quest'uomo, che ha lasciato una grande eredità di affetti, di saggezza e di testimonianza evangelica. Scrive uno dei primi saveriani bengalesi:

«Ho avuto il privilegio di conoscere p. Claudio Mantovani più da vicino durante il mio anno di noviziato a Khulna. P. Claudio era popolarmente noto come “il padre Mago” nella regione di Khulna.

Sono sempre rimasto colpito dal suo volto sorridente sotto la sua folta barba bianca

Nel mio primo incontro (1998), ero rimasto affascinato dalla sua personalità molto disponibile e amichevole, perché quel primo giorno del nostro incontro non solo egli condivise con me la sua esperienza missionaria di Bagherhat (il suo luogo di missione), ma m'insegnò anche immediatamente una delle sue abilità: la magia. M'insegnò due giochi di magia che poi ho potuto ripetere in fronte ai nostri confratelli in Bangladesh.

Mi ripeteva che i trucchi di magia andavano ben oltre il semplice intrattenimento e sbalordimento. L'arte della magia non solo poteva unire le persone, ma anche aiutare a creare un legame intimo tra le persone e il Vangelo. P. Claudio, poi, amava il giardinaggio e trascorreva anche qualche ora del suo tempo a piantare diversi tipi di ortaggi. Conoscendo il mio talento nello scrivere, m'incoraggiò a condividere i miei scritti, in particolare i racconti per un giornale cattolico locale.

Sono stato colpito anche dalla sua umiltà: più volte si è avvicinato a me chiedendo la mia opinione, come bengalese, sul programma di borse di studio gestito dai Saveriani.

L'ultima volta che l'ho incontrato, subito dopo la mia prima Professione religiosa, mi suggerì, con un grande sorriso in volto, di lavorare per le vocazioni in Bangladesh.

P. Claudio rimarrà nei nostri cuori con il suo volto sorridente e con la sua eredità di lavoro missionario nelle aree rurali. P. Claudio continuerà ad ispirarci ad andare avanti ovunque, con la forza del suo sorriso, ed essere testimoni del miracolo di Dio in questo mondo» (p. *Polash Henry Gomes s.x.*).

«Richiesto di scrivere due righe in testimonianza della vita missionaria di p. Claudio Mantovani, sento dentro di me un po' di rimorso. P. Claudio (per noi “il Tubo”, titolo acquisito nei suoi anni di Teologia a Parma), pur avendo vissuto e svolto la sua missione tanti anni qui in Bangladesh, quando se n'è andato, colpito anche lui dalla prima pandemia del terzo millennio, noi suoi confratelli del Bangladesh non lo abbiamo commemorato in nessuna celebrazione comunitaria. Da quello che so, P. Claudio è stato ricordato invece e per lui ha pregato quella gente in mezzo alla quale egli ha speso gran parte della sua vita.

P. Claudio era una persona solare: era proprio quello che appariva, niente da nascondere, niente da tenere segreto. Era una pagina aperta in cui tutti potevano leggere. Non faceva lunghi discorsi, parlava con la vita. Rigido nella sua ortodossia, non mollava facilmente nei suoi punti di vista sulla Chiesa, sulla Missione o sul Dialogo interreligioso.

Quello che mi ha colpito in lui è stata la sua pazienza, la sua capacità di sopportazione. Nei nostri incontri comunitari alla Domus, a sera, dopo cena, gli appassionati giocatori di carte, ed io ero uno di loro, si ritrovavano per la solita partitella a scopone scientifico. Ovviamente si giocava a coppie. Se, malauguratamente, a P. Claudio toccava giocare con P. Aldo Guarniero, allora la scena diventava esilarante per chi guardava. P. Aldo non tollerava gli sbagli del compagno di squadra e, ad ogni sbaglio, partiva la sua strigliata pungente. Se fosse stato un altro a giocare con lui, avrebbe abbandonato il tavolo. P. Claudio invece rimaneva tranquillo al suo posto, tutto gli scivolava addosso e non si irritava.

P. Claudio era un paladino della povertà evangelica. Esigente e austero con se stesso, ma magnanimo con i suoi poveri. Altri aspetti più vistosi della sua vita, come quello di “mago”, affermato in tutto il territorio bengalese, o quello di costruttore di statue e statuine, saranno ricordati, spero, da altri confratelli.

Io mi fermo qui, ringraziando il Signore per il dono fatto alla missione del Bangladesh di p. Claudio Mantovani. Mi auspico che noi suoi confratelli del Bangladesh possiamo rimediare alla dimenticanza avuta al momento della sua morte con una celebrazione commemorativa per lui il prossimo 14 settembre 2021, primo anniversario della sua morte» (*p. Antonio Germano Das, s.x.*).

«P. Mantovani colpiva per la sua fede profonda, convinta. Le sue prediche finivano sempre con l'invito a credere e ad amare la Chiesa, che di questa fede era la salvaguardia.

Il suo rispetto per il Papa, i Vescovi, il Diritto canonico era considerato addirittura esagerato da tanti confratelli che lui definiva “troppo laici”.

La sua passione per il dialogo con i musulmani non era di sicuro motivato dal voler conoscere l'Islam anche nei suoi aspetti positivi, ma era motivato dal desiderio di presentare la “vera Fede” e fargliela accettare.

Nelle sue posizioni di difensore della Fede a volte era anche esagerato, ma discutendo in proposito con i confratelli non c'era verso che modificasse le sue idee o si aprisse ad una prospettiva più ecumenica.

La passione per i poveri si concretizzava in lui soprattutto con l'attenzione alle vedove e agli orfani per i quali lui faceva sempre qualcosa ed esigeva che anche gli altri lo facessero» (*P. Lorenzo Valoti s.x.*).

«P. Mantovani, tra i saveriani in Bangladesh, era chiamato “Tubo”, un nomignolo che sembra strano, ma che del tutto strano non lo è. Fin da quando era studente di Liceo e poi di Teologia, gli fu appioppato questo

nomignolo, perché era un virtuoso del clarinetto: strumento musicale che, a prima vista, è molto somigliante ad un “tubo”. Da quel tempo e, credo, fino ai suoi ultimi giorni su questa terra, Claudio fu per tutti il “Tubo”.

Quel tubo, il nostro “Tubo” lo sapeva suonare magistralmente tanto che avrebbe potuto benissimo far parte dell’orchestra Casadei, così famosa a quei tempi in Emilia-Romagna, la zona di cui p. Claudio era originario.

Con il suo tubo, il “Tubo” fu, prima, uno dei pilastri dell’orchestrina degli studenti liceali saveriani a Tavernerio e, poi, dell’orchestrina degli studenti di teologia a Parma.

Oltre alla sua maestria nel suonare il “tubo”, p. Claudio era appassionato di musica. Aveva racimolato tutti i brani musicali in voga a quei tempi, interpretati dall’orchestra di James Last. Aveva anche una nutrita collezione di audio cassette che egli, ritornato definitivamente in Italia, lasciò in eredità al sottoscritto.

Un’altra caratteristica del “Tubo” era la sua vena comica innata. Non per niente, ai tempi degli studi di Teologia, quando in occasione di qualche spettacolo teatrale c’era da fare ridere gli spettatori, appariva sul palco lui, vestito da clown, con il nasone da Maestro Ciliegia, la farfallina svolazzante al collo, le babbucce di Ali Babà e i pantaloni in cui ci stava tre volte. Il “Tubo” in versione clown era un vero divertimento non solo per i piccoli ma anche per i grandi. Possedeva anche l’arte magica di prestigiatore che sfoderava in occasione di eventi particolari, riscuotendo sempre applausi plateali. Per questa sua arte che in Bangladesh attira le folle, p. Claudio era chiamato il “Father Jadukor” (il Padre Mago).

Per il suo apostolato pastorale e catechetico fu inoltre un precursore nel campo degli audiovisivi. A quei tempi, i mezzi audiovisivi procedevano con le diapositive e con il proiettore. Il nostro “Tubo” si era procurato tutti questi aggeggi e ne faceva uso a differenza degli altri confratelli che erano fermi al cartaceo.

Di carattere gioviale e amichevole, non era difficile andare d’accordo con il “Tubo”, ... anche se aveva alcune idee fisse dalle quali non si scostava facilmente. La notizia della sua morte è circolata subito tra i Cristiani del Bangladesh» (p. *Luigi Paggi s.x.*).

«14 ottobre 2020: P. Claudio se ne è andato quasi in punta di piedi, come se non volesse disturbare. Quando, quattro giorni prima, l’ho accompagnato fino al portello dell’ambulanza, prima che vi entrasse disteso sulla barella, l’ho salutato tracciandogli un segno di croce sulla fronte e augurandogli scherzosamente: “Fa il bravo, così ci rivediamo presto”. Con un piccolo sorriso mi ha risposto: “Bravo, sempre! Per il resto, il Signore sa”. Il Signore però aveva disposto altrimenti da quanto auspicavo: anziché farlo ritornare guarito tra di noi, l’ha orientato al cielo. E ciò con grande sgomento sia mio, giacché la sera precedente ci eravamo parlati normalmente al cellulare, sia dei dottori che, come mi hanno poi confidato, lo vedevano reagire bene alle cure. Invece, dopo la TAC della tarda mattinata,

p. Claudio ha avuto un tracollo improvviso e inarrestabile, tanto che, nel primo pomeriggio, ha spiccato il volo per ritornare dal Signore, al quale aveva consacrato la sua vita.

Una vita, quella di p. Mantovani, molto intensa e dinamica, caratterizzata sempre da mitezza, serenità e fiducia nella Provvidenza. Difatti, il suo costante intercalare sia nelle conversazioni che nelle omelie e fin sulla barella dell'ambulanza, era: "Il Signore provvederà". Questa presenza amabile della Provvidenza l'ha scoperta e seguita fin dalla giovinezza. In quel di Carpi (Reggio Emilia) egli aveva appena iniziato ad esercitare la sua professione di tornitore meccanico, certamente sognando di crearsi una bella famiglia, quando, sentendo forte nel cuore la chiamata del Signore alla vita missionaria, lasciò subito mestiere e familiari per entrare nell'Istituto Missionario dei Saveriani di Parma. Là, dopo i necessari anni di formazione e di studio, fu ordinato sacerdote il 27 settembre 1970, ed in seguito, sempre docile e disponibile, iniziò a donare la sua vita al progetto del Signore, che l'ha inviato ad annunciare il Vangelo sia in Asia sia in Italia, alternando tempi e luoghi. Destinato alla missione in Bangladesh, là si spese generosamente lavorando in diversi luoghi e settori: dal quotidiano ministero liturgico-pastorale al dialogo interreligioso con l'Islam, all'organizzazione di attività artigianali per ragazze e donne povere e a iniziative per l'istruzione dei ragazzi, ecc. Migliaia sono i bengalesi che hanno beneficiato ampiamente dell'opera evangelizzatrice ed umanitaria che p. Claudio, a lode del Signore Gesù, ha svolto con semplicità e dedizione nei quasi 20 anni di missione in Bangladesh.

Altrettanto si può dire dell'intenso lavoro svolto anche in Italia. Sempre disponibile ad ogni richiesta di servizio liturgico-pastorale nelle parrocchie, egli non si è risparmiato nel soccorrere tante persone in crisi esistenziale o religiosa, bisognose di un filo di speranza tra le tante difficoltà della vita o in cerca di un rilancio del proprio cammino di fede. Questo delicato lavoro spirituale non era meno prezioso e vitale di quello caritativo-umanitario svolto tra i poveri del Bangladesh. Lasciando ovunque un bel ricordo della sua bonarietà e disponibilità, p. Claudio ha donato il suo servizio missionario alle nostre comunità di Ancona, di Tavernerio, di Vicenza, di Desio e, infine, di Taranto. Qui si è speso generosamente in vario modo (nelle parrocchie e nelle scuole) per ben 8 anni, fino al fatidico 14 settembre quando, rispondendo all'appello del Signore, si è involato nel cielo, lasciando nel cuore di tutti una grande nostalgia sia della sua personalità amabile che della sua fede schietta e luminosa.

Gli amici che frequentano le nostre comunità ricordano p. Claudio — il "Padre Sorriso" — come uomo semplice, trasparente e autentico: il tutto alimentato dalla linfa della fede.

Grazie, p. Claudio, per tutto il bene che ci hai fatto e che hai sparso ovunque a piene mani. Continua a farlo anche ora che stai presso il Signore: continua a sorriderci dal cielo e a benedire questa comunità missionaria,

insieme a tutti quelli che la accostano per ritrovare o rafforzare la loro fede» (*p. Pio De Mattia s.x.*).

«Non sono mai stato con p. Claudio nella stessa missione, ma sono passato, alcuni anni dopo, in alcune missioni, dove la sua influenza era chiara e duratura per il suo modo di fare ministero.

Ha cercato di essere una persona che andava al cuore della realtà così come la vedeva e ciò faceva presa sulla gente. Dopo alcuni anni che era andato via dalla missione di Bhorpara, la gente lo ricordava per quello che aveva detto o fatto. Dopo la sua morte la comunità cristiana di Bagherhat lo ha ricordato con la S. Messa, ha organizzato un incontro di preghiera in sua memoria, hanno fatto un quadro. La gente gli voleva bene e lo ricorda volentieri.

Un “missionario DOC”: poche liturgie e voglia di andare fra la gente a vivere e a cogliere l’occasione di dire qualcosa che viene dal Vangelo.

Non era amico dei soldi. Ha usato pochi soldi, perché, lo diceva esplicitamente, non sono i soldi la materia che fa l’uomo felice. Usare, quindi, i soldi quanto basta.

Molti non erano d’accordo con il suo modo di fare troppo “spiccio”, ma, a mio parere, coglieva nel segno.

Aveva molta fantasia il nostro p. Claudio, sempre sorridente e provocante, sincero..., direi un bel tipo: non formale nei rapporti sociali, ma sincero e gioioso. Non stava mai in ozio e, quindi, creava “nuovi modi di apostolato”: un apostolato non comune, ma che durava perché nasceva dall’amore e dall’obbedienza a Cristo. Nella nostra diocesi è ricordato come il “magician father”. Nei collegi, alla fine dei grandi incontri diocesani e raduni, nelle scuole di ogni grado e luogo era invitato a fare giochi di prestigio. Era molto bravo e si guadagnava di quei applausi da non avere idea. Tutti lo cercavano per questi intrattenimenti e lui li faceva con gioia dopo una seria preparazione allo spettacolo.

Una persona generosa ed estroversa cui piaceva la compagnia. A volte faceva disperare, perché si metteva in testa alcune idee e non c’era verso di fargli cambiare atteggiamento.

Grazie, p. Claudio, per la tua fede e sobrietà di vita e prega per noi che viviamo su questa terra» (*p. Domenico Pietanza s.x.*).

«Il ricordo di p. Claudio Mantovani non può che cominciare dal suo tratto garbato e discreto, quasi timido, inusuale in un missionario di lungo corso con tanti anni di lavoro in contesti non certo facili, come ad esempio il Bangladesh.

La sua barba bianca e curata si presentava su un volto cordiale quando suonavo alla porta della casa di Lama (TA) e mi accoglieva con un largo sorriso. Seguivano poi alcune battute simpatiche nel segno dell’amicizia e della fraternità sacerdotale.

Nei lunghi anni a Lama (TA) ha celebrato tante volte in parrocchia sia nei giorni feriali che in quelli festivi, il più delle volte presiedendo la prima Messa, quelle delle 8 del mattino frequentata prevalentemente da adulti e anziani che apprezzavano il suo tono pacato e la profondità delle sue riflessioni.

Ricordo il gustoso siparietto di quando lo invitai a mettersi sulla porta per salutare i fedeli, come è consuetudine a Lama al termine delle celebrazioni festive. Vedendomi dare la mano ai miei parrocchiani mi chiese, un po' impacciato, se anche lui dovesse salutare dando la mano, lo incoraggiai a farlo dicendogli che comunque gliela avrebbero restituita ... la mano!

Era sempre disponibile per ascoltare le confessioni e raramente mancava di aiutare durante le celebrazioni comunitarie della penitenza o durante i ritiri spirituale che si tenevano nella casa dei Saveriani prima di Comunioni e Cresime, dedicandosi soprattutto ad ascoltare i genitori dei ragazzi.

Numerose poi le occasioni d'incontro con i gruppi di bambini e ragazzi, che incantava con le sue magie e i giochi di abilità e prestigio: per chi non ricordava il nome era il Saveriano che faceva il mago. Ma non solo bambini e ragazzi, anche adulti e preti: immancabile la sua esibizione durante il pranzo che ogni anno la Comunità Saveriana di Lama offriva ai sacerdoti della diocesi, arcivescovo compreso, nel giorno di San Francesco Saverio, il 3 dicembre. E pur nella semplicità e ingenuità dei trucchi riusciva sempre a sorprendere e a suscitare sorrisi e ... scroscianti applausi.

La notizia della sua morte mi ha colto un po' di sorpresa suscitando in me tanto dispiacere e rammarico, perché a causa della pandemia non è stato possibile celebrare un degno funerale a cui sicuramente avrebbe partecipato tanta gente e tanti sacerdoti.

A distanza di un mese ci siamo ritrovati nella chiesa di Sant'Egidio per la Messa di suffragio con la presenza dei sacerdoti della Vicaria e con il numero massimo di fedeli consentito dalle misure anti-covid.

Non nego che quando mi reco nella Casa saveriana di Lama, avverto che mi manca la sua figura accogliente e sorridente, così come mi rattrista il posto vuoto che occupava a mensa.

Sono certo che per lui sono risuonate le parole evangeliche: "Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore"» (*Don Cosimo Damasi*, già parroco di "Regina Pacis" / Taranto).

«Padre Claudio Mantovani è stato un missionario dal cuore giovane tra i giovani. Ogni anno visitava tante scuole e ogni anno, da quando l'ho conosciuto, ha portato la sua esperienza nella mia scuola, l'Istituto Comprensivo "A. Manzoni" di Lizzano (TA).

A settembre, con l'entusiasmo di un ragazzino, mi ricordava di chiedere al collega di Religione se fosse possibile intervenire nelle classi.

Preferiva presentare lo spirito missionario ai ragazzi più grandi, quelli di Terza Media, perché, diceva, "devono passare nel mondo degli adulti e

non devono dimenticare ciò che hanno appreso durante il periodo del catechismo e devono imparare a fare emergere il loro spirito missionario”.

Con tutti i ragazzi riusciva da subito ad instaurare un rapporto di confidenza e di empatia e ad essere ascoltato con interesse da tutti, soprattutto dai più vivaci e distratti che con lui ritrovavano calma e attenzione.

Alla fine del suo percorso annuale, in Aula Magna, tutti i ragazzi lo festeggiavano e gli donavano un piccolo contributo frutto dei loro semplici risparmi e lui ricambiava proponendo i suoi giochi di magia che lasciavano tutti a bocca aperta. A quest'incontro finale prendevano parte tutti i docenti ed i collaboratori scolastici presenti, perché affascinati dalla sua presenza schiva e discreta osservata nel corso dell'anno, volevano ascoltarlo e salutarlo. Qualche anno fa, siamo riusciti a coinvolgerlo nella manifestazione organizzata in occasione della “Giornata dei Diritti del Fanciullo” dell'UNICEF che si celebra il 20 novembre. Come un pastore felice di un grande gregge, è stato circondato a oltre 300 bambini e ragazzi che lo ascoltavano parlare e lo guardavano esibirsi in giochi di magia improvvisati.

È stato capace di lasciare parole buone, pensieri positivi e un ricordo incancellabile di umiltà, dolcezza e forza nello stesso tempo che esprimeva quando, con parole appassionate, parlava della sua esperienza di missionario.

La sua mancanza sarà certamente una grande perdita per i nostri ragazzi, perché, grazie a lui, in tanti hanno compreso il significato della parola “missione”, pur rimanendo nel proprio paese e, soprattutto, per molti adulti tra noi della scuola, perché grazie a lui, abbiamo potuto apprezzare meglio il valore degli altri. Soprattutto dei nostri giovani» (*Prof.ssa Antonella Caroppo*).

«Da tanto tempo noi familiari di padre Giuseppe Chiarelli s.x. abbiamo contatti con i Saveriani di Taranto.

Conoscevamo padre Claudio Mantovani da quando arrivò a Lama. Come tutti i missionari, si è da subito dimostrato sempre disponibile e disposto a collaborare con tutti.

Siamo tutti ancora profondamente addolorati per la sua improvvisa morte. Per noi era un fratello.

Persona mite, mai triste con tanta voglia di conquistare il cuore di tutti. Nei suoi occhi si rifletteva la sua grande fede per Gesù Cristo e la grande voglia di servirlo sempre.

Aveva anche grandi capacità di prestidigitazione, avvantaggiato anche dalla sua singolare barba bianca che lo rendeva inconfondibile. In ogni occasione d'incontri lasciava tutti stupiti ed incuriositi per la destrezza nei suoi numeri (far sparire oggetti, trasformali, indovinare carte, e tanto altro); era la gioia di tutti.

Forse non parlava molto come tanti altri, però le sue parole penetravano in profondità dei cuori di chi lo ascoltava. Tante volte ci ha raccontato la sua storia come la conoscono tutti. Singolare è che sino a 18 anni ha fatto il tornitore e poi ebbe la chiamata del Signore per diventare missionario.

In pratica, riflettendoci col senno di poi, nell'officina meccanica di Carpi Gesù ha piantato il seme della vocazione nel suo cuore che poi è diventata piantina a Parma e poi albero sempre verde e rigoglioso dopo il sacerdozio fino alla morte. In questo momento questo dono lo sta offrendo al Signore. A Parma fu studente con nostro fratello padre Giuseppe ed entrambi furono ordinati sacerdoti nel 1970.

Ci chiese di contattare i vari Istituti di scuola media inferiore presenti a Martina per poter parlare delle missioni e in particolare dei Saveriani. Diversi Istituti acconsentirono. Per cui per diversi anni lui ha diffuso la parola missionaria a molti adolescenti di Martina. Naturalmente i ragazzi lo seguivano volentieri perché lui esibiva anche il suo estro di prestigiatore. Come tanti missionari di Lama, tantissime domeniche mattina veniva a Martina per celebrare la messa alla parrocchia di Sant'Antonio; al termine della celebrazione veniva a visitarci a casa nostra con la familiarità di un fratello e passare qualche oretta insieme; la sua gioia si leggeva negli occhi. Spesso si andava in giro, a Martina, per incontrare amici e persone ammalate o disabili dando sempre loro la massima disponibilità. Dialogava con tutti e non si tirava mai indietro; si sentiva uno della nostra famiglia. Ultimamente, nonostante la pandemia e la sua malattia, è venuto lo stesso a celebrare la messa domenicale a Martina.

Abbiamo perso tanto!

Pregheremo sempre per lui e lo ringrazieremo per l'esempio di vita che ci ha concesso. Siamo certi che ci guiderà sempre sulla giusta strada di nostro Signore Gesù Cristo» (*Fam. Chiarelli*).



«Il segreto della vita non è prendere, è dare, dare la vita per ritrovarla moltiplicata» (*p. Ermes Ronchi*, dell'Ordine dei Servi di Maria).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 7 GENNAIO 2021

Profili Biografici Saveriani 31/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma